

domenica 27 maggio 2001

rUnità | 23

La sordità è la più grande fortuna per chi parla troppo: il quale, allora, smette di sentirsi

Elias Canetti, «La tortura delle mosche»

storia&antistoria

RISORGIMENTO, IL DUELLO È GRAMSCI CONTRO ROMEO

Bruno Bongiovanni

L'iperbole è figura retorica che consiste nell'esagerare un'idea. Si aggira anche nel dibattito storiografico sui media. E non vi sfugge Paolo Mieli, che ha appena dato alle stampe *Storia e politica*, un volume Rizzoli che ha già attirato, in poco più di una settimana, un gran numero di recensioni. Intervistato su *L'Espresso* da Mirella Serri, Mieli ha comparato la repressione del neonato Regno d'Italia nei confronti dei briganti (definita "guerra civile") con la guerra di secessione americana. Non si svolsero entrambe negli stessi anni? Esplose in un'area in cui il banditismo era una forma endemica e brutale di protesta sociale, e sorto in contrasto con la leva obbligatoria e con l'inasprimento fiscale, il brigantaggio è stato certo un episodio di grande rilievo. Ed infatti è stato largamente studiato. Secondo i dati delle autorità militari, tra il 1861 e il 1865, e particolarmente in Basilicata, furono uccisi in combattimento o fucilati 5212 briganti. È

necessario ricordare quel che fu, e che impatto politico ebbe, la guerra civile americana, la più sanguinosa guerra di tutto il XIX secolo con i suoi più che 600.000 morti tra i soli belligeranti, senza contare le numerosissime vittime civili? È necessario ricordare che negli Stati Uniti si fronteggiarono due organizzazioni statali, due eserciti, due ipotesi di sviluppo economico? Non è poi proprio vero che sui briganti sia calata la solita congiura del silenzio. Vi è stata una pubblicistica filoborbonica, pronta a sottolineare romanticamente il lealismo dinastico e religioso del banditismo italo-vandeano. Vi è poi stata la storiografia gramsciana che, pur sottolineando il carattere legittimistico e oscurantistico di varie bande, ha polemicamente insistito sul brigantaggio come espressione popolare della «rivoluzione agraria mancata» e come sintomo di un vasto disagio sociale. In quest'ambito restano famosi alcuni studi socio-antropologici - prodotti circa qua-



rant'anni fa - dello stesso Hobsbawm. Non perde occasione Mieli di ricordare di essere stato allievo di De Felice e di Romeo. Se il primo però ha elaborato sul fascismo una storiografia di movimento, il secondo, guardiano (con Croce ed Omodeo) dell'ortodossia risorgimentale, ha elaborato sull'unificazione una storiografia di posizione. In netto dissenso con le «revisioni» della storiografia gramsciana. Con chi si situa Mieli? Con Franceschiello o con Hobsbawm? O con una sintesi massimalistica di entrambi? Certo non con Romeo. Il che viene confermato quando, nel corso della stessa intervista, Mieli sostiene che il mancato inserimento delle masse popolari fu all'origine del trasformismo (1876) e dell'indebolimento dell'«ancora giovane democrazia italiana». Ma quale democrazia? Votata il 2,2% della popolazione. Se si discorre sino al 1919 di Italia liberale e non di Italia democratica una ragione c'è. E Romeo la conosceva bene.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Felice Piemontese

Che esista un «caso Camilleri» lo sanno tutti. Non tutti si sono accorti, invece, che esiste anche, e da molto più tempo, un «caso Simenon». Sono più di quindici anni, infatti, che i libri del padre di Maigret compaiono, con poche interruzioni, nelle classifiche dei più venduti. Tanto che, per cominciare, si può ben dire che all'origine di tutto vi è, senza dubbio, uno dei più colossali infortuni della storia dell'editoria. Per decenni, infatti, Mondadori e Simenon hanno costituito un binomio che appariva indissolubile. Però, se i romanzi con Maigret venivano sempre più pigramente ristampati, quelli senza il commissario erano da tempo scomparsi dalla circolazione. E Simenon, in una lettera a Fellini del 1984, già lamentava (chi sa che cosa avrebbe detto se avesse visto il seguito) che alla Mondadori «per la letteratura non c'è quasi più interesse. Anzi, non c'è più alcun interesse».

Di qui, auspice lo stesso Fellini, il passaggio alla Adelphi, che ha sistemato per molti anni i suoi bilanci e, ciò che più conta, ha aperto il «caso», almeno in Italia.

Di «caso», di «enigma», di «mistero», infatti, biografi e critici letterari, in Francia, parlavano da tempo. Perché tutto ciò che riguarda Simenon è grandioso, colossale, e suscita interrogativi ai quali è spesso difficile dare risposta. 330 romanzi pubblicati, 600 milioni di copie vendute fino al 1989 (per non parlare delle diecimila donne con cui lo scrittore avrebbe avuto rapporti sessuali, secondo la leggenda da lui stesso propagata. Aggiungeva, in verità, che per la maggior parte si trattava di prostitute, ma ci sono state anche donne famose come Joséphine Baker). Un autore, insomma, che più «popolare» non si può. Ma che molti considerano ormai importante come un Balzac o uno Zola del Ventesimo secolo, mentre per altri continua a essere un autore di «romans de gare», al quale guardare con una certa sufficienza.

E del resto, in Francia soltanto adesso (con l'avvicinarsi del centenario della nascita, che cadrà nel 2003) viene annunciata una scelta dei romanzi nella «Pléiade». Fino a pochi anni fa, si potevano contare sulle dita di una mano i nomi importanti - Gide innanzi tutto - che avevano speso una parola per lo scrittore. Che del resto, negli anni Trenta, quando finalmente era arrivato da Gallimard, coronando il sogno di una vita, era stato da molti considerato un intruso, uno che un po' sporcava il blasone della più illustre casa editrice di Francia, e infatti se n'era andato, passando alle più popolari Presses de la Cité (realizzando, se ci si pensa, il percorso esattamente opposto a quello che farà poi in Italia passando da Mondadori ad Adelphi).

Simenon in Italia, dunque: diciotto romanzi finora pubblicati più una trentina di Maigret, tutti ritradotti, dal 1985 a oggi. Significa che l'edizione adelphiana procede con tre o quattro uscite all'anno, e non c'è stato finora un solo titolo che non abbia avuto numerose ristampe. Ultimi in ordine di tempo: *Gli intrusi*, pubblicato prima dell'estate scorsa, *I Pitard*, uscito ad ottobre, più alcuni Maigret.

Il primo appartiene alla serie dei «romanzi della provincia francese», che nessuno scrittore ha mai descritto in maniera così persuasiva e convincente (e gli bastano dieci righe perché il lettore sia immediatamente immerso in quella realtà). Qui siamo a Moulins, dove un misterioso delitto (come spessissimo avviene in Simenon) viene non solo a turbare i ritmi sonnacchiosi della vita provinciale (dove ogni cosa sembra immersa «in un'atmosfera stagnante»), ma soprattutto a sconvolgere l'esistenza di un uomo che deliberatamente ha scelto di vivere separato dagli altri, rinchiuso nella propria casa un tempo lussuosa, avendo come sola compagnia inseparabile una bottiglia di bourgogne. È un romanzo tra i più tipici nella immen-



È più popolare di Balzac e Zola i suoi libri si vendono a milioni E ora i romanzi del papà di Maigret entrano nella «Pléiade»

sa produzione di Simenon, che sarebbe utile analizzare così come fece Propp con le fiabe russe: considerandola cioè (lo dico semplificando al massimo) un sistema narrativo complesso, in cui esistono alcune funzioni fondamentali e infinite varianti, derivanti da intreccio, ambientazione, caratteristiche umane e sociali dei personaggi e così via.

Chi sa che qualcuno non lo faccia. Intanto, più modestamente, limitiamoci a rilevare che, nella totale, deliberata assenza di Grandi Temi, il punto di partenza della narrazione è sempre un fatto particolare (spesso drammatico, poniamo un omicidio) che viene a modificare comportamenti e abitudini consolidate, talvolta immutabili. I personaggi appartengono quasi sempre alla media o piccola borghesia, sono comunque persone che vivono

un'esistenza molto ordinaria e che sono costrette dall'Evento imprevisto a mettere in discussione il rapporto col proprio ambiente e, più spesso ancora, con se stessi, fino ai più profondi e drammatici sconvolgimenti (sia detto en passant, Simenon non era affatto digiuno di psicoanalisi). Lui, lo scrittore, non giudica, non condanna né assolve. Non nasconde però una certa simpatia per chi si colloca fuori dai percorsi più battuti, per gli irregolari, per un certo spirito anarchico.

Il tutto, ricorrendo a una scrittura spoglia, estremamente povera (credo che il vocabolario di Simenon non comprenda più di tre o quattromila parole) ma di straordinaria efficacia e precisione. Forse è stato importante per Simenon il consiglio che gli dette Colette, redattrice capo di *Le Matin*, che rifiutandogli (all'inizio della carriera) alcuni racconti, gli raccomandò di rinunciare ad ogni ricerca di stile e di «scrivere semplicemente».

Certo è che per questa via, attraverso descrizioni spesso di sapore quasi fenomenologico di ambienti e situazioni apparentemente banali e di routine, in cui però qualcosa ha inceppato gli ingranaggi, Simenon arriva talvolta a profondità quasi dostojevskiane, ma sempre senza darlo a vedere, e quasi senza mostrare di rendersi conto dell'importanza dei temi affrontati

Qui accanto lo scrittore a passeggio per le strade di Parigi. In alto, Simenon con Joséphine Baker una delle sue numerose donne



(o almeno suscitando il dubbio che ne fosse consapevole, come diceva Gide). Non esitando, se è il caso, ad abbandonare, provvisoriamente, gli ambienti abituali - Parigi, la città della provincia - per trasferire le proprie storie in contesti del tutto diversi, che possono essere le strade di New York (*Tre camere a Manhattan*),

la remota Tahiti (*Turista da banane*) o il mare del Nord, come accade ne *I Pitard*, ultimo romanzo finora pubblicato da Adelphi (piaceva molto a Céline, secondo cui «bisognerebbe parlarne tutti i giorni»).

In questo romanzo di sapore conradiano, Simenon riesce ancora una volta ad arricchire il proprio orizzonte narrativo rimanendo nello stesso tempo fedele a se stesso. E a ben vedere, meschinità e sordidi pregiudizi provinciali costituiscono anche in questo caso il punto di partenza e il retroterra del romanzo, nel quale poi diventa prevalente il tema della sfida a se stesso e alla furia del mare, in un crescendo angoscioso che costituisce una specie di prova di bravura del giovane narratore (il romanzo è del '35). E si avvertono benissimo, qui, le caratteri-

stiche salienti del «metodo» Simenon. Che, nell'assenza di ogni autobiografismo, consisteva, come lui stesso ha detto, nell'immergersi totalmente nella pelle, e nella mente, dei personaggi, impregnandosi fino a diventare di volta in volta un'altra persona.

E forse sta in questa circostanza la spiegazione di un'altra peculiarità simenoniana. È leggendaria, infatti, la rapidità con cui lo scrittore scriveva i suoi libri (non sarebbe altrimenti possibile, del resto, firmare in una sola esistenza più di trecento romanzi), non più di una settimana i Maigret, qualche mese i romanzi «maggiori». E se si fa riferimento proprio a *I Pitard* si vedrà facilmente che se la tensione, a un certo punto, diventa quasi insopportabile per il lettore, a maggior ragione essa dovesse esserlo per lo scrittore-protagonista, impegnato fino allo spasimo in una sfida mortale.

Di fronte a un simile narratore, si misura anche la forza del pregiudizio che ne ha accompagnato l'esistenza, nonostante le sporadiche voci contrarie (alcune delle quali citate): che si trattasse cioè di un autore troppo «facile», essenzialmente «commerciale», estraneo alle grandi correnti della letteratura contemporanea (come in effetti è, ma per eccesso di personalità individuale). E questo spiega forse anche perché, nella pur sterminata bibliografia simenoniana, manchi uno studio d'insieme che faccia riferimento.

Ci sono, in cambio, monumentali biografie (anche per i molti aspetti romanzeschi della vita di Simenon), quella di Assolonne, ad esempio, o quella di Eskin (disponibile anche in italiano, presso Marsilio) per citare solo le ultime.

E ci sono un'infinità di studi settoriali, che esaminano questo o quell'aspetto di un'opera che è quasi impossibile conoscere nella sua interezza.

In Italia, ad esempio, Marco Vitale ha pubblicato qualche tempo fa (edizioni Unicopli) *Parigi nell'occhio di Maigret*, un gradevole libretto in cui si ripercorrono alcuni dei più classici itinerari parigini del famoso commissario. Di ben diversa mole l'analogo *Paris chez Simenon*, pubblicato in Francia (edition Encreage) da Michel Lemoine, che allo scrittore belga ha votato un vero e proprio culto, con aspetti ovviamente maniacali.

Dopo aver redatto un Indice completo di tutti i personaggi simenoniani, in quest'ultimo volume di oltre trecento, fittissime pagine Lemoine compila l'inventario di tutti i luoghi di Parigi che compaiono anche una sola volta nell'opera di Simenon, arrondissement per arrondissement, quartiere per quartiere. Ne vien fuori una specie di singolarissima guida di Parigi, tanto più preziosa in quanto molti dei luoghi che vi sono citati (perché Simenon vi ha ambientato una storia, o anche semplicemente per via di un bar o di un ristorante nominati in un certo romanzo) non esistono più, o sono profondamente cambiati. È quasi inutile aggiungere che si tratta di un libro anch'esso per maniaci, di Parigi o di Simenon (che è per certi aspetti quasi la stessa cosa).

E in arrivo, come ho detto, vi sono i volumi della «Pléiade». Chi sa se basteranno a sfatare definitivamente il pregiudizio intorno a uno scrittore che, come ha detto George Steiner, «è il solo romanziere, in Francia, che possa rivalleggiare con i giganti del XIX secolo».

Aggiungendo che «i suoi romanzi costituiscono una tale somma di esperienza umana, che se essi sopravvivessero a un olocausto atomico, lo storico futuro, compulsandoli, non si sbaglierebbe troppo sulla mentalità e la vita del nostro tempo».

clicca su
www.ulg.ac.be/libnet/simenon.htm
www.tussel.com/f-maig.htm
www.genovalibri.it/simenon/

“ I suoi personaggi: piccoli borghesi travolti dagli eventi e dall'imprevisto

“ La sua scrittura: spoglia ma di grande efficacia E una rapidità leggendaria